

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palimpsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Disvelare e conservare il palinsesto architettonico: il restauro del fronte chiaramontano nella corte interna del Collegio dei Santi Agostino e Tommaso ad Agrigento

Unveiling and preserving the architectural palimpsest: the restoration of the Chiaramonte's front in the internal courtyard of the Collegio dei Santi Agostino e Tommaso in Agrigento

GIOELE FARRUGGIA, GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA

Università di Palermo

Abstract

La configurazione architettonica del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso ad Agrigento è il risultato d'un plurisecolare processo di crescita per aggregazioni e revisioni intorno al nucleo fondativo trecentesco. La sua corte interna viene dunque a definirsi attraverso un percorso evolutivo di tipo processuale ed uno dei suoi lati mostra le tracce dell'originario palazzo Chiaramonte. Il contributo intende presentare una sintesi delle riflessioni che hanno condotto alla definizione del progetto di restauro, le matrici culturali che lo sostengono, le fasi dello studio analitico dei materiali e gli aspetti salienti del cantiere d'intervento, con particolare attenzione alla conservazione del fronte trecentesco e del suo palinsesto di segni stratificati.

The architectural configuration of the Collegio dei SS. Agostino e Tommaso in Agrigento is the result of a centuries-old growth process for aggregations and revisions around the fourteenth century founding nucleus. Its internal courtyard is therefore defined through a procedural evolutionary path and one of its sides shows the traces of the original Chiaramontes' Palace. The contribution is intended to present a summary of the reflections that led to the definition of the restoration project, its cultural matrices, the phases of the analytical study of the materials and the salient aspects of the restoration site, with particular attention to the conservation of the fourteenth-century front, intended as a palimpsest of stratified signs.

Keywords

Agrigento, Architettura Chiaramontana, Restauro, Consolidamento.
Agrigentum, Chiaramonte's Architecture, Restoration, Consolidation.

Introduzione

Il complesso architettonico del Collegio dei Santi Agostino e Tommaso sviluppa il suo impianto su uno dei colli del nucleo storico di Agrigento, nel sito in cui venne edificata l'urbe tardoantica, poi medievale, oggi individuato con il nome di 'Girgenti', antica denominazione della città. La fabbrica monumentale si erge nel punto più alto del colle, corrispondente alla piazza Don Minzoni, posta di fronte alla cattedrale di San Gerlando. In virtù della posizione dominante rispetto alla città che si estende verso sud, questo luogo è stato fin dall'epoca tardo-antica sede dei più importanti edifici civili e religiosi, divenendo il fulcro delle funzioni amministrative, economiche e culturali.

Il Collegio costituisce l'ampliamento settecentesco di una compagine ben più antica, le cui origini sono da ricondurre ai membri della potente famiglia dei Chiaramonte che li edificarono il loro *Hosterium* per volontà di Manfredi, Conte di Modica, nella prima metà del XIV secolo. Nei secoli successivi il nucleo fondativo trecentesco viene progressivamente conglobato nel

più articolato organismo che include i nuovi fabbricati in seguito destinati ad ospitare il Seminario Vescovile sul lato ovest e, successivamente, il Collegio dei SS Agostino e Tommaso sul versante est. Il complesso è oggi sede del Seminario Arcivescovile di Agrigento e degli uffici della Curia Arcivescovile. La natura processuale della fabbrica emerge nettamente nella configurazione architettonica dell'atrio del Collegio, caratterizzato da un impianto geometrico irregolare il cui recinto spaziale è delimitato ad ovest dal prospetto del nucleo fondativo della fabbrica trecentesca, oggetto dei lavori di restauro.

Il contributo presenta gli esiti del restauro del fronte trecentesco, che definisce uno dei fronti della corte interna del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso, riletto come palinsesto architettonico, ovvero come luogo della 'riscrittura' per strati di una storia secolare e perlopiù lacunosa sotto il profilo della documentazione storica e archivistica. Il cantiere diviene strumento di conoscenza, dispositivo di mediazione e di interpretazione dei segni e delle permanenze architettoniche; il monumento assume quindi la valenza di documento inteso nell'accezione originaria di 'educere', vale a dire mezzo in grado di ampliare la conoscenza della fabbrica, di raccontarne la storia e fornire, unitamente ai documenti ritrovati nell'Archivio Capitolare e nell'Archivio Storico Diocesano, un quadro esaustivo della sua evoluzione nel tempo.

1. Le fonti storiche e i documenti di archivio

La famiglia Chiaramonte (o Chiaromonte) ha determinato una decisa influenza sui caratteri socio-culturali e artistici della Sicilia dei secoli XIII e XIV, tradotto anche in una vastissima attività edificatoria segnata dall'introduzione di un codice architettonico dai caratteri stilistici peculiari, caratterizzato da applicazioni in pietra con modanature a bastoncelli spezzati di derivazione anglo-normanna, incastonate nelle ghiera di portali, bifore e trifore, al fine di rendere più suggestive ed abbellire le facciate di chiese, palazzi, monasteri, conventi e ospedali. Questo codice stilistico assurse in breve tempo a vero e proprio segno politico della loro presenza e del loro potere [Sessa 2014, 213-220].

Nei circa cento anni di storia della famiglia, i Chiaramonte costruiscono numerose architetture civili e religiose addensate nella Sicilia centro-meridionale; le fabbriche sono caratterizzate da un linguaggio che trae le proprie origini dalla tradizione Svevo-Normanna, a cui la famiglia si riconnette anche simbolicamente per rivendicare la tradizione indipendentista dell'isola. Essi introducono però diversi caratteri d'innovazione sia negli elementi figurativi che in quelli formali, basti pensare alla eccellente qualità raggiunta nella realizzazione degli apparati scultoreo-decorativi.

Il modello trova la sua massima espressione nella realizzazione di dimore spesso edificate sui ruderi di preesistenti strutture militari che, pur mantenendo l'austerità stereometrica tipica delle torri fortificate di tradizione Sveva, ne segnano il superamento introducendo caratteri tipici dell'abitazione nobiliare nella distribuzione funzionale degli spazi e nell'eleganza degli ornamenti [Ventimiglia 2020, 63-82].

Le prime notizie relative all'edificazione dell'*Hosterium* di Agrigento sono contenute in una pergamena custodita presso l'Archivio Capitolare: un atto notarile con il quale il Vescovo di Agrigento Bertoldo, il 28 luglio 1310, concedeva per tre rotoli e dieci onces di cera annui «*tenimentum domorum, in parte terraneum, et in parte soleratum in praedicta civitate Agrigenti*». Oltre al *tenimentum* veniva concesso a Manfredi Chiaramonte anche un *casalino*

[Cadinu 2012, 303] confinante a est con un lotto ove insistevano le Scuole capitolari, a ovest e a sud con la pubblica via e a nord con la cinta muraria della città¹.

Il primo documento nel quale si attesta la presenza di un palazzo fortificato (*hosterium*) risale, infatti, a qualche anno più tardi, ovvero al 20 aprile 1328, quando Giovanni il Giovane, figlio di Manfredi, dona allo zio Giovanni il Vecchio un grande *hospicium* ubicato ad Agrigento in prossimità della Cattedrale².

Negli anni successivi i documenti storici relativi al palazzo sono meno lacunosi e riportano anche la descrizione scrupolosa delle sale interne. Il palazzo appartiene alla famiglia dei Chiaramonte fino al 1° giugno 1392 quando, dopo la decapitazione di Andrea Chiaramonte, la proprietà è ceduta a Guglielmo Raimondo Moncada insieme a tutti gli altri beni della famiglia, compreso il vasto giardino ubicato nel retro del palazzo. Nel 1403 lo *Steri grande* diventa Palazzo Regio.

Negli anni a seguire la fabbrica vive un lungo periodo di decadimento e abbandono fino al 1427 quando, a causa delle ristrettezze economiche del periodo, *lu regiu Steri* viene affidato ad Antonio Montaperto, ricco e potente agrigentino, affinché provveda alle opere di manutenzione del manufatto. Nonostante i ripetuti tentativi di restauro del complesso per destinarlo ad abitazione estiva regia e viceregia, ancora nel XVI secolo la fabbrica versa in uno stato di grave abbandono come documentato da alcuni testi conservati tra le carte più antiche dell'Archivio Storico Diocesano. Le condizioni di degrado sono tali da portare Giovanni de Isfar, proprietario dell'epoca, a chiedere all'autorità ecclesiastica nel 1521 l'emanazione di una pubblica scomunica per i furti di «petri, canni, lignami, columni, turreta, et altri cosi di li Steri di li Chiaramonte et etiam scripturi, robbi et altri cosi che li su stati occultati», che fu concessa dal Vicario Generale Gerardo del Porto il 12 febbraio³.

Sebbene l'Isfar avesse chiesto la scomunica per chiunque fosse stato scoperto a sottrarre materiale dallo Steri, la Regia monarchia affermava di essere proprietaria dello Steri e dava la facoltà di utilizzarne il materiale per la fabbrica della Cattedrale. L'espiazione dello Steri, attuata certamente per contenere il dispendio di denaro per i lavori di sistemazione della cattedrale, continuò fino alla fine del secolo come testimonia un atto notarile datato 25 gennaio 1570⁴, che riporta difatti la notizia dello smontaggio di un portale chiaramontano dallo Steri ed il successivo reimpiego dello stesso nella facciata della torre campanaria della Cattedrale di San Gerlando. Nel 1558 il Fazello riporta la presenza in cima al monte di «rovine di fabbriche grandissime, che furon fatte da Manfredi, Giovanni e Federico di Chiaramonte e queste rovine son molto simili alle rovine antiche» [Fazello 1573, 198].

Nel XVII secolo, precisamente nel 1610, il Vescovo di Agrigento Mons. Bonincontro riceve per donazione la proprietà del palazzo che sarà in breve tempo profondamente trasformato con ampliamenti e modifiche per essere adibito ad ospitare il Seminario di Agrigento. Non si hanno molte notizie dei lavori eseguiti sulla fabbrica, le uniche prove documentarie sono quelle riportate nella visita pastorale del Vescovo Ignazio D'Amico avvenuta nel 1667 nella quale lo stesso rilascia alcune disposizioni circa modifiche da effettuare sulla fabbrica come l'apertura di alcune finestre⁵.

Nel 1711, per volontà del vescovo Francesco Ramirez, verrà fondato il Collegio dei SS. Agostino e Tommaso. Il nuovo edificio sarà accorpato alla fabbrica preesistente tramite la

¹ ACA, *Pergamene*, 51.

² ACA, *Pergamena*, 28 luglio, VIII ind., n.50.

³ ASDA, *Atti dei Vescovi, Reg. 1510-21*, 491.

⁴ ASA, Atto notarile Francesco Schifano. Vol. 3791, cc.287v-r e 297

⁵ ASemA, Rollo primo del Seminario dei chierici di Agrigento, 1r-2v.

realizzazione di un grande blocco con impianto a ferro di cavallo sul lato est che darà forma all'attuale conformazione spaziale dell'atrio. In una prima fase vennero edificati i corpi di fabbrica porticati del lato nord e del lato est, successivamente venne realizzata l'ala sud che avrebbe ospitato la cappella e la biblioteca. I lavori di realizzazione del Collegio furono terminati nel 1731 [Lauricella 2011].

Una ulteriore importante trasformazione del sito avvenne pochi anni dopo con la realizzazione, per volontà di Mons. Gioeni, dell'omonimo Istituto. La grande fabbrica, seppur ubicata all'esterno del recinto sud del Seminario, richiese per la sua realizzazione la demolizione di *varie fabbriche antiche ed inutili* dell'antico Steri chiaramontano. Lo stesso Vescovo commissionò anche la realizzazione di un ulteriore ampliamento verso occidente della fabbrica del Seminario con l'edificazione del cosiddetto *quarto nuovo*⁶

I lavori per l'edificazione del terzo atrio furono completati da Mons. Lucchesi Palli nel 1768. Le ultime importanti modifiche relative alla fabbrica furono eseguite sotto il vescovado di Saverio Granata che, nel 1802, fece inserire un imponente pozzo nell'atrio del Collegio posizionandolo su preesistenti cisterne la cui presenza è documentata fin dal Medioevo [Picone 1866].

Negli anni successivi il complesso fu interessato da alcuni lavori di restauro e abbellimento effettuati nel 1909 prima di essere utilizzato a scopo militare in occasione della Prima Guerra Mondiale. Gli ultimi interventi risalgono al secondo dopoguerra quando venne realizzata la nuova pavimentazione dell'atrio del Collegio.

Durante il convegno organizzato in occasione del 350° anniversario della fondazione del Seminario, Giovanni Zirretta ripercorre le vicende della famiglia Chiaramonte ad Agrigento e della nascita dello Steri attraverso le fonti editate da Antonio Lauricella, offre indicazioni relative alla conformazione architettonica che poteva presentare originariamente il grande palazzo, rilevando però che «oggi non è possibile, dopo le molteplici trasformazioni subite attraverso i secoli, individuare con precisione la primitiva mole dello Steri chiaramontano senza prima effettuare un attento lavoro di indagine mediante lo scrostamento degli intonaci che ricoprono buona parte delle strutture medievali» [Zirretta 1961, 16-20].

È stato di fatto possibile realizzare parte di tali indagini in occasione dei recenti lavori di restauro del fronte trecentesco dell'atrio del Collegio.

2. Il 'muro parlante': la riscoperta del fronte trecentesco

L'atrio interno principale del collegio presenta forma quadrangolare e caratteristiche morfologiche e geometriche ascrivibili al processo di crescita per successive fasi d'unificazione di vari corpi di fabbrica. Dal portale principale d'ingresso, che insiste sulla piazza Don Minzoni, si accede all'atrio percorrendo un'ampia galleria voltata. Il suo perimetro di base è definito sui lati est e nord da porticati, a sud dal prospetto dell'attuale cappella del seminario (cronologicamente la fabbrica più recente del complesso), mentre il lato ovest è costituito dal fronte del nucleo fondativo trecentesco (corpo principale del seminario vescovile), oggetto dei lavori di restauro (fig. 1).

In prossimità del centro del quadrangolo è un imponente pozzo lapideo realizzato al principio del XIX secolo; il pozzo consente l'accesso alla sottostante cisterna ipogea (che ancora oggi funge da riserva idrica per l'intero complesso) e la sua manutenzione.

⁶ ASDA, Aggregazione ed Unione delle rendite e Chiese di San Giorgio col casamento e rendite delle Opere Pie, c. 526, 17 Giugno 1752. Tavole di Fondazione.



1: Agrigento, Collegio dei Santi Agostino e Tommaso, fronte corrispondente al nucleo fondativo trecentesco nel cortile interno, prima del restauro.

Il fronte ovest si sviluppa in alzato su due livelli. La fascia inferiore, corrispondente al piano terra, è caratterizzata dalla presenza del portale a motivi di ispirazione neoclassica realizzati in epoca certamente più recente, come evidenziato dalle malte a matrice cementizia utilizzate per la realizzazione degli elementi decorativi; attraversandolo si accede ad una piccola sala che mostra i segni delle permanenze di quello che fu l'*Hosterium* dei Chiaramonte, ancora visibili nelle volte a crociera costolonata e nelle decorazioni delle colonne e dei capitelli superstiti. A completare la fascia del piano terra altri due portali minori, coevi al primo e realizzati in stile analogo ma con forme curvilinee, entrambi sormontati dai resti di più antiche monofore di cui rimangono tracce limitatamente alla parte sommitale. Le aperture al livello superiore sono costituite da ampie finestre rettangolari, tra le quali spicca l'elemento che sicuramente più caratterizza il prospetto: i resti di una finestra, presumibilmente una bifora, incastonata nello spessore murario, di cui permangono i conci di pietra marnosa, squadrata e intagliata, tipicamente impiegati nelle fabbriche chiaramontane nel lembo meridionale del Vallo di Mazara.

La superficie del fronte corrispondente al più antico nucleo si presentava interamente intonacata con miscele industriali a base cementizia ed un'estesa porzione, approssimativamente corrispondente al piano terra, evidenziava una successiva tinteggiatura con una pittura acrilica di colore bianco. Il progetto di restauro ha previsto la rimozione degli strati di finitura superficiale d'intonaco cementizio, incompatibili con la composizione materica del paramento lapideo del fronte costituito da conci di pietra sedimentaria di origine carbonatica.

Nel caso in esame, dopo avere cautamente valutato la costituzione materica dello strato da asportare ed escluso la presenza di intonaci storici o finiture di pregio, riportando a vista le più antiche superfici lapidee la scalcinatura ha permesso di analizzare le caratteristiche della muratura ed il riconoscimento dei litotipi costituenti la facciata della fabbrica trecentesca.

Le operazioni di rimozione dello strato di intonaco hanno messo in luce un palinsesto murario stratificato costituito in gran parte da un paramento in conci di calcarenite arenaria di diverso taglio interrotti da conci squadri di calcare marnoso, talvolta arricchiti da decorazioni e stilemi sviluppati secondo geometrie definite.

In prossimità dell'accesso principale, sono state individuate le tracce di un preesistente portale ad arco risalente alla fase chiaromontana della fabbrica; si notano i conci di pietra marnosa evidentemente interrotti dall'inserimento del nuovo portale, come avviene anche per le monofore in corrispondenza degli ingressi secondari.

Nella fascia centrale, compresa tra il livello inferiore e il primo piano, in corrispondenza del portale principale, è emersa una lacunosa iscrizione intagliata nei conci lapidei, decifrata grazie allo studio condotto dal direttore dell'Archivio Diocesano don Giuseppe Lentini. In essa è stata identificata un'invocazione a Cristo Agnello di Dio: «AGNU[S] DEI QU[I T]OLLIS [PE]CCATA MUN[DI MI]SERERE NO[BIS]», ipotizzando, inoltre, che al centro vi fosse la raffigurazione del mistico Agnello (fig.2).



2: Iscrizione in lingua latina incisa in un filare di conci di pietra calcarea, emersa dopo la rimozione dell'intonaco.

L'iscrizione sembra dunque risalire all'epoca in cui il complesso architettonico torna ad essere proprietà della Curia. Più in alto, in corrispondenza del piano di imposta dell'arco della bifora chiaromontana, emergono alcuni conci marnosi con disposizione lineare su tutto il fronte, caratterizzati da stilemi incisi nella pietra la cui genesi è incerta; si può supporre che siano i 'segni' identificativi incisi dalle maestranze che edificarono lo Steri oppure che si tratti di motivi decorativi di cui non si conosce l'origine (fig. 3).

Quasi alla stessa altezza, e sempre in corrispondenza del portale principale, sono stati individuati alcuni brani di muratura riconducibili alla presenza di un'altra apertura risalente alla fase di fondazione del monumento.



3: Motivi decorativi o segni incisi nella pietra dalle maestranze d'integritori posti in evidenza dopo la rimozione dell'intonaco.

3. La conservazione del palinsesto materico

Alla luce di questa complessa realtà architettonica, densa di stratificazioni frutto di alterazioni e trasformazioni, sono emersi i temi di riflessione principali del cantiere di restauro [Varagnoli 2008, 15-26]. Da un lato la necessità di porsi fondamentali interrogativi in merito alla conservazione del palinsesto materico e la sua protezione nel tempo, dall'altro il rispetto delle istanze storica ed estetica e, quindi, dei valori espressivi e di significato del monumento. Ammettendo l'assunto che ogni intervento di conservazione/protezione non è mai completamente risolutivo e che tuttora non disponiamo di una 'vernice miracolosa' in grado di mantenere il manufatto inalterato nel tempo, è necessario riflettere nei termini della compatibilità, della durabilità e della reiterabilità dell'intervento conservativo, al fine di individuare soluzioni che siano in grado di rallentare i processi di decadimento della materia. Tali azioni vanno intese all'interno di un quadro più ampio che definisce le operazioni di «conservazione programmata» [Brandi 1963], ovvero la determinazione di cicli manutentivi con cui attuare la conservazione producendo le «alterazioni strettamente indispensabili» [Feiffer 2011] per la salvaguardia del bene.

Si richiama, dunque, il criterio del minimo intervento come strumento teorico e pratico di approccio al cantiere di restauro (riallacciandosi anche alle implicite considerazioni sugli aspetti economici e tecnici della conservazione). Emerge altresì l'esigenza di un indispensabile studio analitico finalizzato ad un «incremento della conoscenza» [Feiffer 2011] delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche dei materiali costituenti il manufatto, al fine di

poter individuare prodotti e soluzioni compatibili con la natura della materia storica e ipotizzarne la loro durabilità nel tempo. Nel caso in esame, la questione è stata affrontata orientando l'approccio metodologico sulla base di certezze scientifiche; si è ritenuto necessario ottenere informazioni dettagliate in merito alla composizione chimica ed alla struttura fisica dei litotipi riscontrati, e la loro conseguente risposta agli agenti consolidanti applicati in alcune aree campione.

Al fine di approfondire la conoscenza del manufatto è stata effettuata una campagna di indagini di laboratorio, curate dall'Università degli Studi di Palermo. Per la caratterizzazione mineralogico-petrografica dei campioni e la valutazione degli effetti del trattamento consolidante con due diverse sostanze, ovvero silicato di etile e nanoparticelle di silicio, sono state eseguite le osservazioni al microscopio ottico e le analisi per diffrazione a raggi x. I risultati delle indagini hanno messo in evidenza il migliore effetto consolidante manifestato dall'impiego del silicato d'etile in dispersione alcolica il quale, applicato a spruzzo fino a rifiuto, ha garantito il consolidamento superficiale del paramento fino a profondità superiori a due centimetri, assicurando anche una buona compatibilità chimica in relazione alla componente silicea presente anche nei litotipi costituenti il paramento [Musso 2013]. Le informazioni ottenute hanno costituito l'approfondimento conoscitivo in virtù del quale è stato possibile avviare riflessioni consapevoli sulle soluzioni progettuali da operare; supportati dai risultati delle indagini, si è scelto di non ricoprire la superficie muraria con un nuovo strato di intonaco ma di lasciare l'intero palinsesto a vista. Sono state necessarie piccole operazioni di risarcitura e integrazione delle parti eccessivamente degradate della muratura, realizzate con mattoncini di laterizio scelti e disposti in modo tale da risultare distinguibili all'interno del palinsesto murario. I resti della bifora chiaramontana sono stati oggetto di una reintegrazione critica degli elementi mancanti, attuata nel rispetto del criterio del 'minimo intervento', per forme semplificate e con l'innesto di elementi distinguibili potenzialmente reversibili. La scelta di mantenere l'intera superficie muraria a vista ha garantito la possibilità di una lettura immediata del documento materiale; il manufatto è così in grado di comunicare la propria storia, di raccontarne i valori e i significati (fig. 4).

Conclusioni

Il progetto di restauro del fronte chiaramontano ha posto in risalto alcuni dei temi di riflessione principali connessi all'intervento conservativo. L'approccio di natura pluridisciplinare attuato nel tentativo di risolvere le delicate questioni poste dal cantiere ed esplicito, in particolare, dall'effettuazione delle indagini diagnostiche in laboratorio, ha consentito di acquisire una conoscenza più approfondita del monumento e della sua costituzione materica, e di individuare le tecniche d'intervento compatibili volte a garantire la conservazione della materia. Riconoscere la centralità delle questioni connesse al rispetto dell'istanza estetica non significa però far ricorso a scelte arbitrarie nella determinazione delle componenti da preservare, ovvero attuare interventi altamente distruttivi al fine di "liberare" il monumento da stratificazioni ritenute sconvenienti, poiché si rischierebbe così di compromettere l'autenticità del manufatto e privarlo del suo valore documento materiale.

A tal proposito l'architetto scozzese John James Stevenson dichiarava già nel 1877, riferendosi agli interventi distruttivi perpetrati sulle cattedrali inglesi asportandone le stratificazioni tardogotiche, che «sono secoli di storia e non abbiamo il diritto di distruggere i loro ricordi perché non ci piacciono» [Ventimiglia 2020, 179-201]. Lo stesso Stevenson fu uno dei principali enunciatori del principio di equivalenza 'monumento-documento' divenuto poi una delle radici fondamentali per la definizione di una teoresi del restauro modernamente inteso.



4: Il fronte ovest nella grande corte interna a conclusione del cantiere di restauro.

Il tema del rispetto dell'istanza storica e della trasmissione del valore documentale del bene poggia, infatti, le basi proprio su riflessioni legate al binomio monumento-documento, nonché alla concezione stessa del tempo nella cultura occidentale e alle sue conseguenti implicazioni nel campo del restauro. Il concetto di tempo lineare amplifica il valore addizionale di ogni stratificazione intesa come elemento aggiuntivo nella narrazione di una storia collettiva che, come un filo invisibile, collega passato e presente. In questi termini la storia non è più limitata a disciplina che si occupa della conoscenza di documenti ma diventa patrimonio intellettuale di chi elabora criticamente il presente; mutuando le parole dello storico francese Jean Chesneaux, «ponendo il rapporto collettivo con il passato come base della conoscenza storica, si inverte radicalmente la relazione presente-passato. Il passato non è più al posto di comando, non dà lezioni, non giudica dall'alto del suo tribunale. È il presente a porre questioni e a tirare le somme» [Chesneaux 1977, 22].

Il progetto di restauro si pone, dunque, come operazione di «storiografia in atto» [Fancelli 1998] che presuppone inevitabilmente un giudizio storico-critico indirizzato alla «risoluzione del testo» (e non alla «trasformazione del testo» come invece avviene per gli interventi di recupero, ripristino o ristrutturazione) e finalizzato alla sua conservazione [Dalla Negra 2017, 39-40]. Invero, è possibile evidenziare che ogni intervento di restauro produca «inevitabili trasformazioni materico-figurative» del monumento, sia che esso persegua fini rivelativi, reintegrativi o di semplice mantenimento [Dalla Negra 2017, 39]. Gli stessi interventi di restauro attuati sul fronte trecentesco, pur perseguendo finalità strettamente conservative, ci restituiscono un'immagine inedita del manufatto, avendolo reso visibile in una forma che probabilmente non aveva mai avuto (sebbene espressione dal carattere dichiaratamente conservativo).

La nuova configurazione è frutto di un attento procedimento conoscitivo e di un inevitabile giudizio critico che trova però i suoi limiti nel rispetto assoluto verso il testo originario e ogni sua riedizione, nella conservazione di ogni traccia documentale e nel rispetto della sua autenticità; in questo senso anche l'atto di 'creatività critica' esercitato nel progetto di reintegrazione della lacuna è subordinato alla lettura limpida del palinsesto storico senza mai prevaricarlo.

Bibliografia

- AGNELLO G. (1971). *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, pp. 21-22.
- BRANDI C. (1963). *Teoria del Restauro*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura.
- BRESC H. (1986). *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile (1300-1450)*, vol. II, Palermo, Bibl. Ecoles Française D'Athènes et Rome, p. 803, tab.185.
- CADINU M. (2012). *I casalini e il progetto della città medievale*, in «Storia dell'urbanistica», Roma, Edizioni Kappa, p. 303.
- CHESNEAUX J. (1977). *Che cos'è la storia. Cancelliamo il passato*, Milano, Mazzotta.
- DALLA NEGRA R. (2017). *Architettura e preesistenza: quale centralità?*, in Balzani M., Dalla Negra R. (a cura di), *Architettura e preesistenza*, Milano, Skira, pp. 34-65.
- DA PIAZZA M. (1980). *Cronaca (1336-1361)*, a cura di A. Giuffrida, Palermo, pp. 152-153.
- DE GREGORIO D. (1996). *La Chiesa agrigentina*, vol. I e II, Agrigento.
- FANCELLI P. (1998). *Il restauro dei monumenti*, Firenze, Nardini.
- FAZELLO T. (1817). *Storia di Sicilia*, Palermo, p. 260.
- FEIFER C. (2011). *Pensieriparoleopereomissioni*, Roma, De Lettera, pp. 45-60.
- LAURICELLA A. (2011). *Notizie storiche del Seminario e del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso di Girgenti dalla loro fondazione al 1860*, Agrigento, Edizioni del Seminario di Agrigento
- PERI I. (1962). *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo. Girgenti porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. I, Milano, pp. 593-594.
- PICONE G. (1866). *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti, LIV-LVII, doc. XIII.
- SCIASCIA L. (1996). *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina, Sicania, p. 36.
- SPATRISANO G. (1972). *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo, Flaccovio, p. 192.
- SARDINA P. (2011). *Il Labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*, Palermo, Salvatore Sciascia.
- SESSA, E. (2014). *Le dimore dei Chiaramonte: architettura e politica dell'immagine di una dinastia di condottieri nella Sicilia del XIV secolo*, in De Minicis E. (a cura di), *Le dimore dei Chiaramonte: architettura e politica dell'immagine di una dinastia di condottieri nella Sicilia del XIV secolo*, Roma, Ed. Kappa, pp. 213-228.
- SETTE M.P. (2001). *Il restauro in architettura: quadro storico*, Torino, Utet.
- VARAGNOLI C. (2008). *Architetture senza nomi: metodi e obiettivi nello studio delle tecniche costruttive*, in Varagnoli C. (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Firenze, Alinea, pp. 15-26.
- MATTEINI M. (2018). *Per un futuro sostenibile del Ratto delle Sabine*, Salone dell'Arte e del Restauro, Firenze.
- VENTIMIGLIA G.M. (2020). *Dio Salvi il Restauro*, Palermo, Palermo University Press, pp. 179-201.

VENTIMIGLIA G.M. (2020). *A rediscovered sign of the medieval identity in the ancient town of Palermo: a tower house in the Kalsa and its historical stratifications*, in «Eikonocity», anno V, n. 1, 2020, Napoli, Federico II University Press, pp. 63-82.

ZIRRETTA G. (1961). *Lo Steri dei Chiaramonte in Agrigento*, in *350° Anniversario di fondazione del Seminario di Agrigento. Atti dell'Accademia*, Agrigento, Edizioni del Seminario di Agrigento, pp.16-20.

Fonti archivistiche

Archivio Capitolare di Agrigento (ACA)

Archivio Storico Diocesano di Agrigento (ASDA)

Archivio di Stato, sede di Agrigento (ASA)

Archivio del Seminario arcivescovile di Agrigento (ASemA)

ASA, Atto notarile Francesco Schifano. Vol. 3791, cc.287v-r e 297r

ACA, Pergamena, 28 luglio, VIII ind., n.50

ASDA, *Aggregazione ed Unione delle rendite e Chiese di San Giorgio col casamento e rendite delle Opere Pie*, c. 526, 17 Giugno 1752. Tavole di Fondazione.

ASDA, Reg. Vis 1667/69, 12 luglio 1667.

ASDA, Reg. 1758. Relazione dell'architetto Pietro Paolo Scicolone sulla fabbrica del Seminario Vescovile. Recepta Agrigenti, die decima sexta Martij 1758.